

Straniero tra stranieri

Quando proviamo a raccontare cos'è l'accoglienza o quanto meno cosa dovrebbe essere, spesso la riconduciamo al tema dello straniero, a chi arriva da percorsi di migrazione a chi ha cultura e abitudini diverse dalla nostra. Qui i processi di integrazione sono segnati dalle difficoltà, mettono in discussione la sicurezza e la tenuta della società. Ci si posiziona in "parte", "altri da". In fondo è un meccanismo di protezione che ci aiuta a tentare di ridirci chi siamo. Contrapposta a questa visione c'è ne almeno un'altra, opposta, fatta di reciprocità culturale messa in campo attraverso uno sforzo dialettico, una riflessione condivisa. Sottesa rimane l'immagine di un'azione che si "debba" fare, legata all'apertura all'altro e a pratiche di integrazione sociale come l'ospitalità. Ma mi sono spesso chiesto chi sia lo straniero. Pare di evidenza la risposta, ma mi piace pensare che al di sotto di una risposta chiara e anche formalmente corretta, ci possano essere altri significati.



testo di

Stefano Frisoli

Il campo semantico della parola straniero è ampio e la accomuna alla parola estraneo. Lo sviluppo successivo ne ha determinato percorsi distinti ma la loro natura li richiama tra loro.

Lo straniero è l'estraneo, colui che porta una *extraneità*, una diversità, una difficile riconducibilità. Ma l'esperienza di *extraneità* è un'esperienza comune, basta essere in una tavolata dove le persone parlano fra loro senza coinvolgerci per vivere questa dimensione. Sentirsi "fuori luogo", estranei al contesto, portatori di "ignoto" e di sorpresa. Tutti noi lo siamo stati in qualche modo, anche se ci piace riconoscerci in gruppi sociali certi, ma per l'altro siamo sempre sorpresa, distanza, alterità. Ma perché allora neghiamo questa nostra profonda natura di *extraneità* dall'altro? Forse perché l'omologazione, il conosciuto, il certo, sono per noi motivo di tranquillità, di sicurezza. La ricerchiamo perché sulle certezze costruiamo i nostri percorsi. Organizziamo per poter controllare i processi, per non avere disfunzioni e anche le problematiche le inquadrano per poterle reimmettere nei nostri schemi. Eserciti così in modo più o meno consapevole un controllo sulle cose, sulla vita che così pensata è nostra. Tutto condivisibile ma credo sfugga come ognuno di noi è straniero, estraneo. Straniero in terra straniera.

Ce lo ricorda Francesco di Assisi nel celebre fioretto sulla Perfetta Letizia.

Un giorno san Francesco cammina con frate Leone verso Santa Maria degli Angeli, parlando lungo la strada. Francesco chiede al compagno di scrivere ciò che gli sta per dire: "*Frate Leone, scrivi quale è la perfetta letizia.*" E inizia a elencare situazioni che non costituiscono la vera gioia: se i frati fossero grandi predicatori; se convertissero tutti gli infedeli; se compissero miracoli; se avessero fama, sapienza e successo. Poi Francesco immagina una scena concreta: arrivano di notte, infreddoliti e infangati, al convento. Bussano chiedendo ospitalità, ma vengono scambiati per ladri, insultati, picchiati e cacciati via sotto la pioggia. E conclude: "*Se noi sopportiamo tutte queste cose con pazienza, senza turbamento dell'anima e senza lamentarci, pensando alle sofferenze di Cristo, in questo è la perfetta letizia.*"

Trasformare il male in bene. Questa è la via per la quale lo straniero che siamo, può dialogare rompendo le strette regole della polarizzazione tra rifiuto e accoglienza culturale. È un esercizio complesso ma straordinariamente efficace. Il 16 marzo con un gruppo di amici di Caritas Ticino, abbiamo visitato ad Assisi le spoglie di Francesco a 800 anni dalla sua morte. Quel mucchietto di ossa incredibilmente parlano ancora a quella fila lunghissima di pellegrini che sono venuti per salutarlo. Una strada nuova si può aprire. Lui è lì a testimoniare anche a chi non ha un'esperienza di fede ma riconosce la straordinaria vicenda di un uomo che ha vissuto da *estraneo* avendo come unica terra, la nuda terra. Nulla di più dell'occasione data da questa Pasqua che nuovamente arriva per ridarci la possibilità di fare un passaggio dal male al bene.

Buona Pasqua di resurrezione. ■